

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

lunedì 25 luglio 2005

Unità 10 IN SCENA

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

domani in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

L'Isola

MA IL CINEMA ITALIANO DOVE È FINITO?
INTANTO È ALL'ISOLA TIBERINA, POI SI VEDRÀ

Troppo gente fa finta di niente, tipico di una irresistibile voglia di sopravvivere alla fine dei nostri totem. Ma tutti sanno da un pezzo che il nostro cinema è in rianimazione. Produrremo nell'anno in corso una cifra quasi ridicola, o tragica, di pellicole. Serve a niente citare il passato per gonfiare il petto d'orgoglio; aiuta, però, a non morire scemi. La grande fabbrica del cinema italiano è stata la prima al mondo, poi è stata la seconda, poi, qualunque posto avesse nella classifica internazionale d'impresa, non ha temuto nessuno per capacità di racconto, per intelligenza e fantasia. A lungo, passando attraverso il Neorealismo e la commedia all'italiana. Basta così. Il cinema italiano si è asserragliato in queste settimane in un luogo protetto e bellissimo, nel cuore del cuore di



Roma, all'isola Tiberina. Qui, sera dopo sera, si raccolgono le forze del nostro passato e le energie del nostro presente, che pure ci sono. Qui c'è uno schermo sul quale scivolano pezzi forti della nostra cinematografia come schegge di una identità da ricostruire. Qui si incrociano registi, autori, critici, soggetti di una grande fabbrica che resiste alla banalizzazione imposta dal mercato e scommette sul cinema come risorsa d'arte capace di sorprendere e penetrare le soglie d'attenzione alle quali il mercato pretende di legare la produzione. Non è l'isola dei matti, è l'isola di un cervello che ha la sostanza del cuore. C'è persino un ristorante assurdo gestito da quello straordinario squinternato che è Andy Luotto. Stasera tocca a Sorrentino, alle sue «Conseguenze dell'amore» e a Carlo Freccero. Nel fortino accerchiato si parlerà di televisione. Che non è il nemico. Il vostro cinema vi aspetta.

Toni Jop

VERSO LA MOSTRA Non avesse vinto un Oscar sarebbe lo stesso uno dei più grandi scenografi della storia del cinema. Sarà il capo della giuria veneziana, ma di questo non dice. Intanto, ha concluso, con De Palma, «The Black Dahlia»

di Alberto Crespi

C

ome si prepara ad andare a Venezia, signor Ferretti? «In treno. Poi, dalla stazione, prenderò la gondola. Come Aschenbach in *Morte a Venezia*». Lo scenografo Dante Ferretti, premio Oscar per *The Aviator* di Martin Scorsese (prima statuetta vinta dopo 6 candidature), si accinge a trascor-



Lo scenografo Dante Ferretti davanti al Palazzo della Mostra del cinema al Lido di Venezia. Sotto un'immagine d'epoca: la scoperta del cadavere di Elizabeth Short.

Ferretti, il ri-creatore dei mondi

rere dieci giorni al Lido come presidente della Giuria. L'anno scorso si è occupato della scenografia davanti al Palazzo (i famosi Leoni sulle colonne illuminate), quest'anno avrà un compito ancora più gravoso: assegnare, assieme agli altri giurati, il Leone d'oro: «Sarà una responsabilità, sì, ma sono abituato a ben altre fatiche: noi scenografi sul set lavoriamo sodo. Conto di vedere una ventina di bei film - di discuterne amabilmente con gli altri giurati. Vorrei solo che il verdetto, e la Mostra in genere, non venissero letti in chiave politica. Io sono sempre stato, e sono, un uomo di sinistra, e so benissimo che in Italia c'è la destra al potere: ma non vedo perché questo debba impedire a un uomo di cinema di frequentare un luogo di cinema». Mentre parliamo, nel suo studio di Cinecittà, Dante Ferretti non sa ancora quali film saranno in concorso a Venezia. Ufficialmente, non lo sa nessuno. E anche se Ferretti avesse qualche «dritta» ufficiosa, non la verrebbe certo a spifferare a noi. Siamo qui, in realtà, per parlare della sua attività di scenografo; e per strappargli qualche anticipazione su un film che non sarà al Lido ma è, almeno per noi, uno dei titoli più attesi della prossima stagione, *The Black Dahlia* di Brian DePalma. Il film si ispira a un famoso romanzo, *Dalia nera* di James Ellroy, che a sua volta ricostruisce - in modo molto romanzato - un caso di cronaca che fece scalpore nella Los Angeles dell'immediato dopoguerra: la «dalia nera» era il soprannome di Betty Short, una ragazza che frequentava giri equivo-

Il film

IL ROMANZO *Dalia nera* di James Ellroy si ispira alla storia vera di Elizabeth Short. Nata nel 1924 in Massachusetts, Elizabeth era venuta a Los Angeles con il sogno di avere successo nel cinema. Ben presto era finita in un pericoloso giro di alcool e prostituzione. Il suo omicidio, nel 1947, fece scalpore per la sua particolare efferatezza: il cadavere di Betty era smembrato e recava segni di crudelissime torture. Non si trovò mai il colpevole. Nel suo romanzo, Ellroy immagina che gli agenti Bucky Bleichert e Lee Blanchard, indagando sul caso, scoprono legami fra Betty e pezzi grossi della polizia; anche grazie al fatto che Kay, la ragazza di cui entrambi sono innamorati, conosceva la «dalia» e nasconde forse un segreto... Ellroy è sempre stato ossessionato dal caso perché gli ricordava l'omicidio di sua madre (anch'esso mai risolto) raccontato nello straordinario libro autobiografico *Dei miei luoghi oscuri*. Il film, scritto da Josh Friedman e diretto da Brian DePalma, è interpretato da Josh Hartnett, Aaron Eckhart (i due agenti) e Scarlett Johansson (Kay). Ci sono anche Hilary Swank e, nei ruoli di Betty, Mia Kirshner.

fi più importanti di Hollywood. L'Academy che assegna gli Oscar gli ha recentemente dedicato, a Los Angeles, una splendida mostra di quadri, bozzetti e materiali di scena. Contemporaneamente il LaCma (Los Angeles County Museum of Art) ha organizzato una rassegna dei suoi film. Ferretti ha la doppia cittadinanza (vota anche negli Usa) ma, appena può, torna nel suo studio di Cinecittà, sotto i teatri 8 e 9: una specie di loft che affaccia sui vialetti dello studio e sembra metatobottega di un falegname, metà atelier di un pittore; con la differenza che, appesi ovunque, ci sono i numeri di telefono di tutta la troupe di *Black Dahlia*, da DePalma in giù. Ma non li pubblicheremo, per carità! *Black Dahlia* significa Los Angeles a cavallo tra anni '40 e '50: la città degli angeli è profondamente cambiata, e la prima cosa da chiedere a Ferretti è quanto sia difficile, per uno scenografo abituato a «creare» mondi, confrontarsi con un mondo che è esistito ed è ampiamente docu-



Soddisfazioni: Ellroy ha visto la Los Angeles anni 50 ricostruita in Bulgaria da Ferretti e De Palma ma non si è accorto del trucco...

mentato. La risposta è sorprendente: «La cosa migliore è crearlo comunque. Solo alcuni ricordi di *Black Dahlia* sono girati nei veri quartieri di Los Angeles. Si tratta per lo più di esterni notte, e ciò nonostante abbiamo dovuto modificare parecchie cose, bloccare il traffico, coprire semafori e insegne, vestire tutte le comparse in abiti anni '50... con costi molto alti. Girare tutto il film a Los Angeles sarebbe stato co-

stosissimo. I produttori hanno trovato una soluzione economica e geniale: la Bulgaria». *Black Dahlia* è quindi girato in Bulgaria? «Sì, almeno per la gran parte degli esterni. Abbiamo individuato un'area vuota vicino a Sofia e abbiamo ricostruito interi quartieri di Los Angeles, facendo venire dall'America le auto d'epoca e parecchie altre suppellettili. Ma molte delle persone che vedrete nel film - le comparse, i passanti - sono bulgari. I paesi dell'Est sono per molti versi la nuova frontiera del cinema: hanno una buona tradizione cinematografica, che ha permesso di conservare ottime professionalità, e offrono prezzi incredibilmente competitivi. I bulgari hanno il materiale girato e dopo un po' di sequenze io e Brian gli abbiamo detto: non si direbbe che non siamo a Los Angeles, vero? E lui ci ha risposto: perché, dove siamo? Non si era accorto che le strade e i palazzi erano ricostruiti. Per uno scenografo è il complimento più bello. Tra l'altro Ellroy è uno scrittore incredibilmente visivo. Io sono abituato a lavorare sulle sceneggiature, ma in questo caso mi sono basato più sul romanzo originale che sul copione: nelle pagine di Ellroy c'è l'atmosfera dell'epoca, ci sono gli oggetti, i vestiti, le macchine, le pistole, gli odori. Tutto quanto occorre a uno scenografo». Los Angeles va quindi ad aggiungersi alla galleria di mondi inventati da Ferretti: il Medio Evo del *Nome della rosa*, gli universi fantastici del *Barone di Munchhausen*, la Manhattan ottocentesca di *Gangs of New York* e dell'*Età dell'innocenza*, il Tibet «made in Marocco» di *Kundun*... E pensare che quando il cinema italiano era grande, Ferretti era abituato a lavorare in modo assai più «artigianale», a confrontarsi con ambienti reali... «Non sempre. Con Pasolini, che mi ha fatto cominciare, con Petri e con Comencini si lavorava spesso in luoghi veri, case vere, periferie vere e per nulla «arredate». Ma con Fellini si inventava tutto. Il film che forse ho più amato è stato *E la nave va*. Un mondo tutto creato dal nulla, dove anche il rinoceronte era finto. Dante Ferretti può costruirvi qualunque cosa, in Bulgaria o a Cinecittà.

IL FESTIVAL Chi ci sarà e chi no. Niente di certo, però...

Venezia vorrei che tu, Roberto e Malick...

due sogni si chiamano *The New World* e *La tigre e la neve*, ma non sarà facile. Il primo è il nuovo film di Terrence Malick, il grande regista della *Sottile linea rossa*: dovrebbe essere finito, ma si parla di un'uscita americana a novembre e si sa che Malick è abituato a ritoccare i film fino all'ultimo momento. Il secondo è il nuovo film di Roberto Benigni: ma anche lì, l'uscita è prevista per il 14 ottobre e pare che Marco Müller abbia strappato a Roberto un «sì» per una personale partecipazione, magari nella serata finale, ma senza film. Che invece potrebbe andare al festival di Toronto, e a quel punto Venezia ci rimarrebbe davvero male. Per il resto, infuriano come al solito le indiscrezioni: il 28 luglio, quando ci sarà la consueta conferenza stampa di presentazione a Roma, sapremo. I film italiani considerati «papabili» sono *I giorni dell'abbandono* di Roberto Faenza, *La bestia nel cuore* di Cristina Comencini e *La guerra di Mario* di Antonio Capuano. Batte in parte bandiera italiana anche *Mary*, di Abel Ferrara, un titolo quasi sicuro: è la storia di un'attrice (Juliette Binoche) ossessionata dal personaggio di Maria Maddalena dopo averla interpretata. Un altro titolo di cui si parla è *Musikanten*, seconda regia del famoso cantante Franco Battiato, con il regista-sciamano cileño Alejandro Jodorowsky nel ruolo di Bach (come minimo, una stravaganza che suscita curiosità). Non mancherà ovviamente una robusta pattuglia hollywoodiana: quasi sicuro l'attesissimo *I fratelli Grimm* di Terry Gilliam, si parla anche di *Proof* di John Madden, *The White Countess* di James Ivory, *Brokeback Mountain* di Ang Lee. Tra i francesi, probabili *Gabrielle* di Patrice Chéreau, *L'enfer* del bosniaco Danis Tanovic e *Verso il Sud* di Laurent Cantet. Molti saranno i titoli orientali, a cominciare da *Seven Swords* di Tsui Hark, che dovrebbe essere il film di apertura.

ci e che venne trovata, uccisa e orrendamente mutilata, nella zona di Leimert Park. Fino a pochi anni fa il cinema non aveva mai osato affrontare i torrenziali romanzi di Ellroy, ma nel 1997 *L.A. Confidential* di Curtis Hanson ha «rotto le acque», e ora DePalma si cimenta con il suo romanzo forse più bello. Ferretti è al suo fianco. Dopo la lunga militanza a fianco di Martin Scorsese, l'italiano è ora uno degli scenogra-

Dice: vorrei solo che il lavoro e il verdetto della Mostra non venissero letti in chiave politica. Anche se sono sempre stato di sinistra